



SASEBO — Gli studenti (con elmetti in testa) bruciano una bandiera americana (Telefoto A.P.-l'Unità)

Giappone: Violente dimostrazioni contro le basi militari USA

Vera battaglia a Sasebo fra polizia e studenti

Autoblindo, gas lacrimogeni, getti d'acqua gelata contro gli studenti che impiegano bastoni e sassi - Tre ore di durissimi scontri « Non vogliamo che la portaerei Enterprise venga in Giappone »

Nostro servizio

SASEBO, 17. Le dimostrazioni contro la visita della portaerei nucleare americana « Enterprise » alla base navale Usa di Sasebo hanno assunto stamane una svolta drammatica. Gli scontri con la polizia di circa un migliaio di studenti della organizzazione Zengakuren, sono stati di una violenza eccezionale e sono durati più di tre ore concludendosi con un tragico bilancio di feriti, molti dei quali hanno dovuto essere ricoverati in ospedale. Per alcuni le condizioni sono piuttosto gravi.

Secondo testimoni oculari fra cui non pochi giornalisti che già nei giorni scorsi avevano seguito le dimostrazioni studentesche, gli scontri fra i manifestanti e la polizia sono stati di una violenza quale non la si ricordava in Giappone da parecchi anni a questa parte. Bisogna risalire alla epoca della preannuncia e poi non effettuata visita dell'allora Presidente Eisenhower per ricordare qualcosa del genere.

Anche fra la polizia vi sono stati parecchi feriti. Più che di uno scontro fra poliziotti e manifestanti come si è soliti vederli in Occidente si è trattato di una vera e propria battaglia fra due « eserciti » dotati entrambi di elmetti, neri i poliziotti, bianchi gli studenti, a colpi di bastone e di ogni possibile altro mezzo di offesa escluse le armi da fuoco. Le autorità hanno comunicato soltanto che 20 studenti sono stati arrestati. Ma all'ospedale di Sasebo i medici hanno medicato oltre 500 persone fra cui anche occasionali passanti o spettatori della battaglia, molti dei quali presentavano sintomi di intossicazione per i gas lacrimogeni di cui gli agenti hanno fatto largo uso. La portaerei « Enterprise » accompagnata dalla fregata nucleare « Turton » doveva arrivare domani dalle Hawaii, diretta nel Vietnam. A causa delle pessime del

mare è probabile che la potente unità giunga con un giorno o due di ritardo. Gli studenti che hanno partecipato alla battaglia con la polizia appartengono allo Zengakuren, una organizzazione divisa ultimamente in tre distinte correnti, che si oppone alla guerra nel Vietnam e il trattato militare fra gli Stati Uniti e il Giappone che scadrà nel 1970. Anche in occasione dell'ultimo rinnovo di questo trattato gli studenti della Zengakuren dettero vita a violente dimostrazioni. La fazione Sampa ha dichiarato che gli studenti ad essa aderenti sono decisi a costringere la « Enterprise » ad andarsene lo stesso giorno in cui essi costrinsero il presidente Eisenhower ad annullare la sua visita in Giappone, nel 1960. Le manifestazioni del 1960, che ebbero per epicentro Tokio, furono provocate dall'opposizione

zione al trattato militare nipoto-americano. Quelle dimostrazioni provocarono la caduta del governo del primo ministro Jobushe Kishi, fratello maggiore del primo ministro Eisaku Sato. A Tokio tuttavia il capo di gabinetto del Primo ministro ha espresso la fiducia che i 5.800 poliziotti di Sasebo saranno in grado di sventare il tentativo degli studenti di penetrare nella base. Questo era infatti l'obiettivo delle dimostrazioni odierne e continua ad essere l'obiettivo dei giorni prossimi sino all'arrivo dell'unità americana. Lo scontro di oggi è avvenuto su di un ponte largo sei metri che porta all'ingresso principale della base. Gli studenti hanno sferrato una violenta carica e poi si sono ritirati quando la polizia protetta da scudi per difendersi dalle sassate e dalle basto-

nate e da autoblindo ha sferrato un contrattacco con un nutrito lancio di bombe lacrimogene. Tre idranti hanno scaricato tonnellate di acqua gelata sui dimostranti i quali peraltro hanno continuato la lotta con indomito coraggio e con rinnovata violenza. Dopo questo primo tentativo fallito ne sono stati altri. Questo avanti e indietro sul ponte è durato per tre ore, quando alla fine circa un migliaio di poliziotti armati di bastoni e scudi sono riusciti ad accerchiare gli studenti con un movimento a tenaglia e a disperderli. I socialisti e comunisti hanno indetto un comizio di protesta per la giornata di domani al quale dovrebbero intervenire 50 mila persone.

Kenneth Ishii dell'A.P.

Il programma del gruppo annunciato da Carmichael

Si sviluppa a Washington l'attività del fronte unico per il potere negro

Confermato il prossimo ritorno di Robert Williams dalla Cina: il leader deve subire un processo ma vuole riprendere l'attività politica nei ghetti

Nostro servizio

WASHINGTON, 17. Il Fronte negro unito di Washington ha tenuto una nuova riunione segreta presieduta da Stokely Carmichael. Il popolare dirigente del movimento del Black power ha reso alcune dichiarazioni sul programma del nuovo raggruppamento di militanti: « Lo uomo negro non può occuparsi dell'America. Egli deve preoccuparsi prima di tutto

del popolo... e il popolo è l'opposto di ciò che l'America rappresenta. La prima cosa che dobbiamo far capire alle masse dei nostri fratelli è che siamo stati divisi per volontà dell'uomo bianco. Ora dobbiamo unirci e avere noi il potere nelle nostre comunità ». Polizia, scuole e previdenza nei ghetti, dunque, dovrebbe essere controllate dai negri, eletti da assemblee formate dai membri delle varie unità di abitazione.

E' molto indicativo che la azione di Carmichael si svolga ora (come del resto il leader aveva promesso) a Washington, dove Johnson ha tentato un esperimento per confondere le idee alla maggioranza della popolazione (il 60% dei cittadini della capitale federale è composto da negri) nominando un prosindaco di colore, Walter Washington.

« Questo signore — hanno dichiarato recentemente esponenti dello SNCC, l'organizzazione d'avanguardia degli studenti negri — è uno zio Tom. Lavora per l'imperialismo e per Johnson, non per il nostro popolo ». E' intanto confermato che il leader negro Robert Williams ritornerà dalla Cina per farsi processare e che, ottenuta la libertà su cauzione, riprenderà l'attività politica nei ghetti.

Samuel Evergood

Conferme alla mostruosa « svolta » nella strategia del Pentagono

Nuovi missili H per colpire le città sovietiche

Gravissime rivelazioni di uno dei maggiori esperti americani - 45 di questi razzi (ognuno con sei ogive termonucleari) dovrebbero distruggere 200 città dell'URSS abitate da 60 milioni di persone

WASHINGTON, 17. Gli Stati Uniti stanno approntando un nuovo missile capace di portare sei bombe termonucleari e di sganciarle, su altrettante città sovietiche: la conferma delle rivelazioni di ieri del Washington Post sui nuovi mostruosi preparativi per un eventuale conflitto con l'URSS è stata fatta da uno dei più autorevoli esperti americani il dr. Ralph Lapp, che a suo tempo lavorò al progetto per la prima bomba atomica.

Il dr. Lapp ha pronunciato un discorso ad un riunione di esperti al « Washington and Jefferson College » della capitale americana. Non tutto il testo del discorso è stato reso noto alla stampa, ma anche gli stralci pubblicati sono sufficienti per fornire un quadro degli spaventosi disegni perseguiti dal Pentagono.

Ha detto dunque Lapp che la nuova arma sarà di una potenza inimmaginabile e potrà rappresentare « un pericolo mortale » per 60 milioni di persone abitanti in numerose città dell'URSS, che potranno essere colpite quasi contemporaneamente. Ha aggiunto che basterebbero 45 missili di questa fatta per sferrare un attacco del genere, dato che ogni missile sarà dotato di sei bombe all'idrogeno da sganciare ad intervalli su circa 200 città sovietiche prestabilite, mentre il missile vettore è in volo.

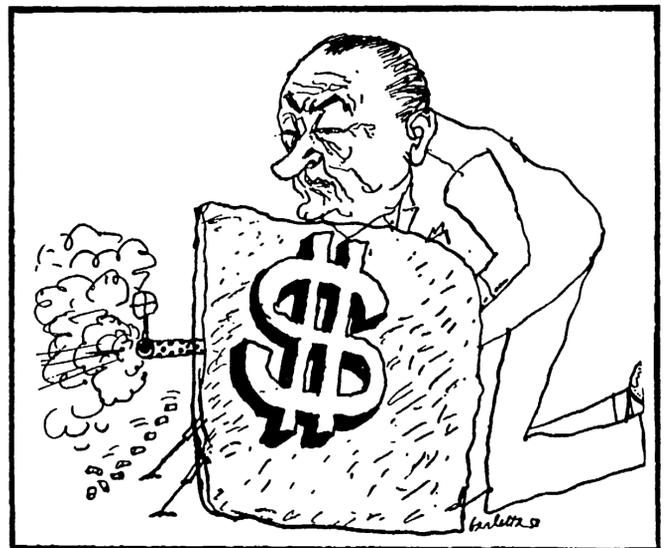
Non basta. Sempre indicando nell'Unione Sovietica lo obiettivo da colpire il dr. Lapp ha esteso ancor più le prospettive dell'ordine quadro: « Il fatto è — ha detto — che la potenza d'urto degli Stati Uniti è incredibilmente immensa, se valutata in termini di capacità distruttiva dei centri abitati. Se metà dei nostri 170 missili strategici verranno trasformati in testate multiple, gli Stati Uniti disporranno di una capacità distruttiva 18 volte superiore a quella necessaria per distruggere l'Unione Sovietica del ventesimo secolo.

Il discorso del dr. Lapp è venuto dopo una dichiarazione del Dipartimento della Difesa di smentita, piuttosto generica, alle rivelazioni fatte ieri dal Washington Post proprio sulla decisione americana di mutare la propria strategia nucleare e di puntare i missili nucleari prevalentemente sulle città sovietiche anziché sulle installazioni militari. « Nessuna radicale evoluzione è avvenuta — ha detto il portavoce del Dipartimento della Difesa — e le alternative strategiche della guerra nucleare sono rimaste immutate dal 1962 » (quando McNamara enunciò appunto la strategia che prevedeva la distruzione della capacità offensiva dell'avversario). Ma McNamara si è dimesso e sta per lasciare la carica e il portavoce non ha smentito che nuovi orientamenti siano allo studio e potrebbero essere proprio quelli indicati dal Washington Post.

Ha invece avuto cura di dichiarare « falsa » l'affermazione del giornale secondo cui i missili a testata multiple (MIRV) sarebbero impiecati: « Ogni nuova carica MIRV sarà molto più precisa di tutte le ogive nucleari finora esistenti. Questi proiettili sono più adatti di quelli finora esistenti per distruggere posizioni blindate di missili nemici ».

Ora, il giornale indicava le ragioni della « svolta » nella strategia USA e la decisione di minacciare i grandi centri abitati dell'URSS proprio nella constatazione fatta da Washington che i sovietici collocano i loro missili in basi sotterranee non individuabili e comunque difficilmente da colpire. L'anello dunque si chiude: la smentita è parziale, reticente e non convince, mentre le nuove rivelazioni del dr. Lapp confermano che il Pentagono punta oggi su una strategia fondata sull'aggressione delle popolazioni delle città

La nostra quota per il Vietnam?



Un nuovo blocco USA - Inghilterra nella penisola arabica?

All'alleanza politico-militare potrebbero partecipare Arabia Saudita, Iran e Kuwait

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno elaborato un piano per istituire un nuovo blocco politico-militare nella penisola arabica per compensare il colpo ricevuto dalle loro posizioni strategiche con la conquista dell'indipendenza da parte di Aden e la costituzione della Repubblica popolare del sud Yemen. Questo blocco potrebbe comprendere Arabia Saudita, Iran e Kuwait, oltre alle due potenze imperialiste. Scoppiare immediatamente sarebbe quello di legalizzare la presenza della forza aerea britannica a Bahrein e di una formazione navale americana nel Golfo Persico. Sul piano politico, il blocco segnerebbe il ritorno, in forme aggiornate, ad una « coalizione petrolifera » tendente a salvaguardare gli interessi dei monopoli occidentali e di stabilizzare il potere delle forze feudali e reazionarie locali.

E' la « Pravda » di oggi a rivelare questi piani in un articolo dedicato allo sviluppo della rivoluzione nazionale nella regione arabica e al ruolo controrivoluzionario assolto dalla monarchia saudita. L'Inghilterra — scrive il quotidiano moscovita — ha dovuto accettare una « partecipazione » americana in una zona che per tanto tempo era stata suo appannaggio esclusivo. Nemici chiaramente indicati di questo nuovo legame speciale anglo-americano sono le due repubbliche yemenite. Si pensa evidentemente di approfittare delle attuali difficoltà interne a questi giovani Stati per soffocarli. In certo senso, dunque, la lotta per la liberazione di Aden non è ancora conclusa, ma non vi è alcun dubbio che il grande porto non potrà più essere sfruttato dall'imperialismo e si tramuterà nella cittadella dell'indipendenza dell'Arabia meridionale. La Repubblica popolare del sud Yemen — conclude la « Pravda » — non sarà sola. I paesi arabi progressisti sono pronti ad appoggiarla. D'altra parte è incontestabile che lo sviluppo economico di Aden è inseparabile dalla cooperazione con i paesi socialisti.

Belgrado. Smentita la creazione di una base sovietica. BELGRADO, 17. (F. P.) — Le notizie di fonte israeliana, secondo cui i sovietici avrebbero creato a Spalato, in Jugoslavia, una base per la loro flotta nel Mediterraneo, sono considerate qui a Belgrado provocatorie e prive di fondamento.

Affollata assemblea alla Casa del Popolo

Assistenza INAM alle famiglie degli emigrati in Svizzera

Primo successo dell'azione dei nostri connazionali che lavorano nella repubblica elvetica - La proposta di legge all'esame della commissione Bilancio

La commissione Lavoro della Camera ieri ha approvato all'unanimità la proposta di legge che prevede la concessione dell'assistenza di malattia ai familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera e ai frontaliere e loro familiari. La legge è stata approvata in sede referente. Ora la stessa va alla commissione Bilancio che dovrà esprimere il suo parere per poi tornare alla commissione Lavoro, che dovrebbe esaminarla e approvarla in sede legislativa.

Siamo giunti — ci ha detto il compagno Lizzero — a un primo successo, il cui merito va certamente all'azione svolta da migliaia e migliaia di emigrati italiani in Svizzera. La commissione Lavoro ha approvato il testo unificato che è la risultante delle proposte di legge Lizzero (PCI), Pigni (PSIUP), Della Broatta (PSU), Toros (DC). Il testo approvato consta di quattro articoli. Il primo riconosce ai familiari residenti in Italia degli emigrati in Svizzera, ai frontaliere e ai loro familiari il diritto all'assistenza di malattia definitivamente per l'anno 1968 in attesa che il problema venga definitivamente risolto mediante apposito accordo tra il governo italiano e quello sviz-

Nuove drastiche misure ai danni del popolo inglese

Il governo laburista frenerà ogni aumento dei redditi

Duri commenti della stampa britannica

LONDRA, 17.

Come era stabilito ieri, il Cancelliere dello Scacchiere Roy Jenkins, ha aperto oggi alla Camera il dibattito sulle misure economiche annunciate ieri da Wilson (e sulle quali il governo ha posto la fiducia). Jenkins ha rincarato la dose dichiarando che i provvedimenti programmati non saranno sufficienti ma che dovranno essere affiancati da « un risoluto freno all'aumento di qualsiasi forma di reddito » in modo da impedire l'acquisto all'indietro di prodotti destinati all'esportazione. « Se questa volta non riusciremo a far fronte al compito di riportare gradualmente la nostra economia a un livello di stabilità non vedo altro per il futuro che prospettive oscure e debilitanti ». Jenkins ha detto che il governo permetterà una espansione del quattro per cento durante il '68 e il '69 ma ha aggiunto che « il più rapido sarà l'aumento dei redditi, più dura dovrà essere l'imposizione fiscale ».

La stampa britannica e quella mondiale commentano oggi le drastiche riduzioni delle spese annunciate ieri da Wilson alla Camera dei Comuni. Per il Times il governo laburista « si è lasciato a margine troppo ristretto. Le misure prese certamente non riusciranno a evitare altre impopolari nello stesso bilancio e forse nei bilanci futuri ».

Secondo il liberale Guardian molte misure adottate hanno un senso, altre invece un rilievo assai scarso. « Resta ancora incerto se il Premier — scrive il giornale — e il suo governo sappiano davvero dove vanno a parare ».

Per il Financial Times le dichiarazioni di Wilson deluderanno coloro « che speravano che il governo sarebbe stato almeno pronto a svolgere una politica mirante a trarre tutto il vantaggio possibile dalle occasioni offerte dalla svalutazione ».

Il laburista Sun si domanda perplesso se i dolorosi sacrifici potranno trasformarsi in un vigoroso sviluppo economico.

Il PC britannico, attraverso il segretario generale John Gollan, ha definito « un giorno nero per la Gran Bretagna » e per il movimento operaio « quello della dichiarazione di Wilson. « Il governo ha capitolato in pieno dinanzi a tutte le richieste dei banchieri e dei conservatori del paese ». La riduzione — ha detto Gollan — non rimuove la causa reale delle difficoltà che stiamo attraversando, e che è da ricercare nella disastrosa politica condotta dai governi che si sono susseguiti e che ha dannosamente influito sul livello di vita della popolazione. « La dichiarazione del governo secondo cui il ritiro delle forze armate che si trovano al di là dei confini dell'Europa, non minaccia la nostra sicurezza, non fa che sottolineare il criminale sperpero di mezzi colossali in valuta estera, il che costituisce — ha concluso Gollan — la causa principale della attuale crisi ».

A Mosca la TASS ha così commentato il provvedimento laburista: « Come aspettavamo il maggior onere ricade sui servizi sociali ».

Negli Stati Uniti, il New York Times scrive che « si può criticare questa o quella parte del programma di Wilson, ma non vi è dubbio che egli ha dimostrato di essere pronto a sacrificare cari obiettivi laburisti per ricostruire l'economia e procedere all'Inghilterra e consentire oltre ».

Vi sono state anche immediate prese di posizione di alcuni fra i paesi più direttamente interessati ai « tagli » decretati a Londra. Il Premier della Nuova Zelanda, Keith Holyoake ha affermato che la decisione britannica di accelerare il ritiro delle sue truppe dall'Estremo Oriente, « rappresenta una grande delusione per il suo paese ». Il Premier della Malaysia invece si è dichiarato « non eccessivamente turbato » e ha fatto subito capire che « altri paesi, se necessario, verranno in aiuto » della Malaysia. Intanto si è registrata la prima reazione, negativa per Wilson, nell'ambito dello stesso governo: le dimissioni di lord Longford, leader della Camera dei Pari e lord del Sigillo privato.